

Le tappe

Bastano meno di due anni per puntare verso il dissesto

28 aprile 2008

Battendo al ballottaggio il candidato del centrosinistra Francesco Rutelli, Gianni Alemanno diventa sindaco di Roma.

17 maggio 2008

A poco meno di un mese dalle votazioni nasce la giunta capitolina. Ne fanno parte dodici assessori.

21 luglio 2009

Il condono sulle multe anteriori al 2004 sana circa due milioni e 700 mila verbali. Riguarda mezzo milioni di romani. Una scelta che aggrava la situazione delle casse comunali.

delle Regioni: un piano di rientro diviso tra Stato e in questo caso Comune, monitorato con attenzione.

LACRIME E SANGUE

In campagna elettorale il governo non poteva sconfessare l'amministrazione Alemanno: la legge approvata martedì è un rinvio. L'unica concessione sembrerebbe la divisione della gestione in due, una ordinaria e l'altra per il debito, accordando un rinvio per l'approvazione dei bilanci: è una vittoria di Pirro per-

Il taglio

Dopo le elezioni tagli al welfare e aumento delle tariffe

ché certifica che il comune di Roma è in dissesto oggi, non due anni fa. Poi le prese di distanza: la gestione del debito dal sindaco passa a un commissario del ministero dell'Economia, che rifarà da capo quei conti che Alemanno in due anni non è riuscito a fare; i 500 milioni di euro sono concessi anche per il 2010, ma non sono strutturali come sostiene demagogicamente la giunta capitolina. Infine, e non è un dettaglio, dopo le elezioni si vedrà chi dovrà pagare il debito della Capitale, e il governo non sembra volersene fare carico da solo.

Per i romani saranno lacrime e sangue: le stime dicono che per assessorati, dipartimenti e municipi la spesa corrente sarà ridotta dal 50% al 60%. Inoltre la giunta sarà costretta a far cassa aumentando le tariffe (rifiuti, trasporti, asili nido, e così via) e tagliando via interi settori dei servizi. ❖

Un caso di scuola Regali agli amici e demagogia Così si va in rovina

Il sindaco di Roma ha infilato nel deficit le cause di risarcimento delle passate gestioni dell'amministrazione. Quelle maggiori pendevano nei confronti di diversi immobilariisti della Capitale.

J. B. - L.D.F.
ROMA

Come si è passati a Roma da un debito di 6,8 miliardi di euro ai 9,5 denunciati da un Alemanno appena insediato, fino agli oltre 12 che molti oggi paventano?

La chiave è nascosta tra le incompetenze, le prebende ai poteri forti, l'uso demagogico dell'informazione dei passati due anni della giunta di centro destra, sui cui spicca la scarsissima trasparenza: perché, infatti, Alemanno non ha mai pubblicato il bilancio straordinario del Comune, quello dedica-

Le dimissioni

Castiglione, «tecnico» messo al Bilancio, lasciò dopo pochi mesi

to al risanamento, malgrado il Parlamento con un ordine del giorno votato dai due schieramenti gli abbia chiesto espressamente di farlo?

COSÌ IL DEBITO SI INGIGANTISCE

Il sindaco di Roma ha infilato nel deficit le cause di risarcimento che ogni nuova amministrazione eredita dalle passate e spesso hanno origini lontane nel tempo. I comuni qualche volta vincono, altre perdono o giungono a transazioni di vario genere per queste cause: rinunciare a governarle e pagarle a occhi chiusi è un sistema sicuro per ingigantire il debito. E visto che parte di queste riguardano l'edilizia, è facile intuire a chi si sia pagato dazio. Impegni votati in consiglio comunale all'unanimità, come la metropolitana in costruzione e i cui costi, legati al procedere dei lavori, dovevano pesare sui bilanci dei prossimi anni, sono stati scaricati nel deficit del passato.

Sprechi

800mila euro a Gigi D'Alessio per la campagna antibullismo



«In quella merchant bank che è diventato il Campidoglio, soprattutto durante questo periodo elettorale, scopriamo un'altra cospicua "mancia" elargita dal sindaco: ben 800 mila euro stanziati dal Gabinetto del Comune a Gigi D'Alessio e alla sua imbarazzante campagna contro il bullismo». I consiglieri comunali Pd Valeriani e Masini attaccano: «Sono stati trovati deflazionando i fondi alle scuole».

IL CASO

**Ranucci (Pd)
«Pubblicare il bilancio integrale dell'Ama»**

«Si è quindi scoperto che il bilancio dell'Ama (la società che gestisce i rifiuti a Roma, ndr), annunciato trionfalisticamente dal sindaco di Roma Alemanno e dall'ad Panzironi, in realtà non esiste». Lo dichiara, in una nota, il senatore del Pd Raffaele Ranucci che spiega: «È "fantasma", non presentato, impossibile da consultare. Ne sono state consegnate solo alcune schede, quelle che facevano più comodo. Si è trattato, quindi, solo dell'ennesimo spot elettorale del sindaco». Chiede quindi che sia pubblicato online sul sito della società.

Le aziende del comune - Ama, trasporti, Acea e così via - sono un altro capitolo disastroso e, secondo fonti autorevoli, il motivo per cui Ezio Castiglione, primo assessore al Bilancio della giunta Alemanno, abbia dato le dimissioni dopo appena un anno. Infatti, il sindaco aveva assunto in prima persona l'iniziativa, perseguendo in queste aziende la politica dell'imbarcata clientela e lottizzatrice. Esempio è la vicenda di Acea: dopo aver fatto fallire l'accordo con Gaz de France, Alemanno ha assistito senza reagire al crollo in borsa del titolo dell'azienda. Alla perdita secca di patrimonio da parte del comune, che di Acea è socio al 51%, s'assommano i mancati introiti nelle casse capitoline dei dividendi: nel 2008 erano 623 milioni di euro, nel 2009 dati ancora ufficiosi parlano di appena 20 milioni e per il 2010 la previsione sarebbe zero. L'intera operazione, vedi caso, è coincisa con l'aumento del pacchetto azionario nell'Acea di Caltagirone, che per il crollo del titolo ha comprato a prezzi stracciati. Tra le mancate entrate che peseranno sui bilanci del passato ci sono le trovate come il condono delle multe dal 2005: un

Il disastro Acea

**Nel 2008 i dividendi per il Comune: 623 milioni
Nel 2009 solo 20**

po' per far cassa e un po' per demagogia.

UNA PARTITA OPACA

E certo non salutari per il bilancio ordinario sono gli affidamenti in deroga: il presidente della commissione trasparenza Massimiliano Valeriani ha denunciato nel 2009 oltre 120 milioni di appalti per chiamata diretta senza concorso, come fossero casi di «somma urgenza», quando per lo più si trattava della manutenzione ordinaria delle strade.

Non avendo ricevuto alcuna risposta, Valeriani ha spedito tutto alla Corte dei Conti: «È una pratica opaca questa del Comune di Roma - spiega l'esponente del Pd - Si tratta di una marea di piccoli appalti, che tuttavia spesso superano i 500mila euro, tetto stabilito dalla legge Merloni per la chiamata diretta. In un periodo di forte crisi economica si corre il rischio di premiare le ditte più vicine alla giunta, senza una reale competizione».

Anche per il rinato Carnevale romano - costo 2,5 milioni di euro - nessun appalto e solo affidamenti diretti: così nella Capitale perfino il carnevale è divenuto una emergenza o forse l'emergenza un carnevale. ❖